

Questura di Napoli, Giuliano a Roma in arrivo Agricola dalla Calabria

La nomina del nuovo vertice di via Medina, in passato per molti anni negli uffici investigativi cittadini, sembra preludere all'insediamento di Gratteri, tra i candidati favoriti alla carica di procuratore di Napoli

di Conchita Sannino

Dalla provincia di un Sud dove, solo poche ore fa, arriva la discovery sui rapporti sistematici tra politica e 'ndrangheta, direttamente al vertice di via Medina.

Salvo rinvii dell'ultima ora, è Maurizio Agricola il nuovo questore di Napoli. Succede ad Alessandro Giuliano, che torna a Roma, al vertice della Direzione centrale anticrimine.

Agricola arriva, appunto, dall'impegno al vertice della polizia di Catanzaro su una delle aree di maggiore densità criminale e di corruzione del Mezzogiorno. Per lui, un ritorno a Napoli, dopo gli anni intensi nelle sezioni della squadra Mobile napoletana, nell'azione di contrasto contro la camorra e i cartelli dei narcos radicati nell'area metropolitana. Fino al vertice delle Volanti, e poi alla promozione come questore di Trapani e Modena, prima; e al ruolo apicale in Calabria, che dovrebbe terminare formalmente in queste ore.

È già ufficiale dalla tarda sera di ieri, invece, la promozione di Alessandro Giuliano alla guida della Dac. Anche per lui, specularmente, un ritorno a casa: visto che aveva già efficacemente diretto il Servizio centrale operativo.

Si tratta del primo "giro" di movimenti chiesti al Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi dal nuovo capo della polizia, Vittorio Pisa-



▲ Questore Maurizio Agricola

ni, profondo conoscitore della complessa realtà napoletana, oltre che a lungo capo della Mobile che ha catturato le prumule rosse del crimine organizzato.

Per Giuliano, si chiude la missione partenopea dopo quattro anni e 27 giorni. Approccio manageriale e imperturbabile, profilo british

anche se di origini siciliane (e anzi figlio di uno dei martiri italiani dell'antimafia: Boris Giuliano, il capo della squadra Mobile di Palermo ucciso il 21 luglio del 1979 da Leoluca Bagarella), Giuliano è stato il questore delle offensive antimafie che hanno definitivamente smantellato alcuni clan, così come della

dura emergenza Covid (compresa la violentissima guerriglia urbana dell'ottobre 2020),

Testimone che ore dovrebbe passare ad Agricola.

Entrato in Polizia nel 1989, Agricola è stato assegnato alla Squadra Mobile di Reggio Calabria nel 1991, trasferito poi presso la Questura di Palermo, si è occupato del delicato profilo delle misure patrimoniali.

Dal 1994, eccolo negli uffici di via Medina: dove si occupa di estorsioni e più complesse consorterie criminali. Ricopre diversi incarichi come dirigente dei commissariati distaccati, affronta omicidi e stragi, poi approda alla Squadra Mobile, dove svolge le funzioni di funzionario addetto alla sezione Narcotici. Dirigente della sezione Omicidi, Criminalità organizzata ed infine, sempre presso lo stesso ufficio, le attribuzioni di vicedirigente della Mobile, quindi a capo dell'Ufficio Prevenzione Generale (Upg), il cuore pulsante dell'emergenza quotidiana, su tutto il territorio, attraverso la gestione delle Volanti, al fianco dell'allora questore Oscar Fiorioli.

Agricola potrebbe salutare quindi, dopo il via in Cdm, il "suo" procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri: che però è probabile possa ritrovare proprio a Napoli. Gratteri è infatti tra i candidati più quotati al ruolo di successore di Giovanni Melillo, alla guida degli uffici della pubblica accusa al Centro direzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Carabinieri Un'auto dell'Arma

L'indagine

Il clan Contini voleva creare falsa associazione antiracket

Finte società per riciclare i soldi delle bische clandestine gestite dal clan Contini nella zona del Vasto-Arenaccia. È il nocciolo delle due ordinanze di custodia cautelare eseguite ieri dai carabinieri a carico di sedici persone destinate di un ordine di custodia cautelare emesso dal gip, su richiesta della Dda.

Le misure sono state eseguite a Volla e a Napoli dai carabinieri del nucleo investigativo e della compagnia Stella. Le ipotesi di reato vanno dall'associazione mafiosa all'estorsione, usura, esercizio abusivo di attività finanziaria, trasferimento fraudolento di valori, riciclaggio, autoriciclaggio e false fatturazioni per operazioni inesistenti. Il tutto aggravato dalla finalità di agevolare il clan camorristico Contini.

I soldi alla cosca arrivavano dal gioco d'azzardo, controllato in modo monopolistico, questo dicono le indagini al Vasto e all'Arenaccia. Scoperto anche le estorsioni per ottenere la restituzione della somma prestata e degli interessi pattuiti. Le indagini hanno messo alla luce un articolato sistema di cosiddette "società cartiere". Erano destinate a giustificare operazioni inesistenti con l'emissione di fatture false con lo scopo di "ripulire" il denaro sporco del clan a partire proprio da quello intascato dalle bische clandestine. Per provare a eludere i controlli, il gruppo intestava fittiziamente i beni a insospettabili per riciclare i proventi illeciti nella speranza di eludere i controlli antifrode.

Il gip ha disposto il sequestro preventivo, anche nella forma per equivalente, di quote societarie nella disponibilità degli indagati nonché di oltre 3 milioni di euro. Parte dell'attività investigativa si è sviluppata attraverso l'analisi dei "pizzini" sequestrati e attribuiti al latitante Gaetano Attardo. Per il riciclaggio, il clan puntava ad avviare attività commerciali nel settore del car service prevalentemente autolavaggio presso l'aeroporto di Napoli e all'interno di quello di Bari Palese. E puntava su bar e ristoranti.

Tra i piani del gruppo criminale anche quello di costituire una associazione antiracket a cui far aderire le proprie vittime in modo da indurle a sporgere denuncia contro ignoti con lo scopo di allontanare l'attenzione delle forze dell'ordine ed evitare intercettazioni e controlli agli imprenditori che formalmente denunciavano il racket.

— antonio di costanzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il blitz

Abusivi di Pizzofalcone scatta il sequestro per altri 19 immobili

Scatta il sequestro per 18 case e un box nel palazzo degli abusivi di via Pizzofalcone 35. Polizia, carabinieri e Guardia di finanza hanno notificato ieri mattina il decreto emesso dal gip Giuseppe Sepe su richiesta della Procura a 20 persone individuate quali occupanti abusivi di 19 immobili nel condominio a ridosso di piazza del Plebiscito.

È la seconda fase di un'operazione che a dicembre portò allo sgombero di 16 abitazioni su un totale di 85 appartamenti. Gli accertamenti svolti dalle forze dell'ordine anche sulla base delle relazioni della Polizia municipale hanno consentito di individuare 35 immobili occupati abusivamente. In alcuni casi si tratta di famiglie legate da vincoli di parentela a esponenti della camorra. Il fabbricato è di proprietà del Comune che lo ha acquistato dall'Agenzia del Demanio nel 2016. Le indagini hanno preso il via dopo la traumatica occupazione dell'abitazione di Carlotta, un'ex professoressa di 90 anni che lasciò per qualche giorno la casa dove aveva sempre vissuto

per sottoporsi ad accertamenti medici e al suo rientro trovò i suoi mobili in strada e le serrature della porta cambiate. Da lì l'iter che ha portato agli sgomberi e al tentativo di ripristino della legalità nel condominio. Il nuovo blitz è scattato dopo alcune segnalazioni preoccupanti su nuovi tentativi di occupazione degli alloggi liberati.

«Quando iniziammo questa battaglia - afferma il deputato di Avs Francesco Borrelli, finito sotto scorta proprio a causa delle denunce sul condominio di Pizzofalcone e le aggressioni subite - i clan si erano impossessati del palazzo da decenni. Su un piano era stata organizzata una piazza di spaccio, in alcune case erano nascosti pericolosi latitanti, alcuni boss hanno scontato i domiciliari nelle case di persone cacciate con le minacce o con la forza. Le persone con regolare contratto di fitto sono oramai pochissime».

Non sono mancate nei mesi scorsi le proteste delle famiglie sgomberate che sono rimaste per giorni nella vicina chiesa dell'Immacolata a Piz-



▲ L'operazione
Le forze dell'ordine in via Pizzofalcone 35

Sigilli a 18 case e un box. Notificato il provvedimento a 20 indagati. L'allarme del deputato Borrelli "Stanno rioccupando le case liberate"

zofalcone: «Non siamo camorristi, abbiamo occupato perché non avevamo un tetto sotto cui vivere» la loro difesa, ma le indagini hanno dimostrato legami familiari con la camorra.

«Bisogna proseguire con la bonifica e presidiare il palazzo con la massima attenzione - aggiunge il deputato - va fatta una bonifica definitiva dai clan. Nelle ultime settimane è stato lasciato un appartamento ma lo stesso è stato già rioccupato. E un altro appartamento è stato oggetto di un tentativo di occupazione da parte del clan nonostante l'inquinamento abusivo stesse dentro. Questo avviene perché gli abusivi, soprattutto quelli legati alla camorra, ovviamente non denunciano e si sottraggono appartamenti tra loro ogni volta che - conclude Borrelli - una famiglia criminale diventa più debole».

— antonio di costanzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA